Drammatiche manifestazioni di dissenso nelle forze armate

Lettere di ufficiali spagnoli: «Siamo al servizio del popolo»

Un documento, firmato da 25 militari, fra cui un colonnello della guardia civile, chiede che l'esercito non sia impiegato per scopi repressivi — Un altro protesta contro la punizione di due ufficiali democratici

Nostro servizio

MADRID 21

Le forze armate sono al di sopra della politica e non debbono essere impiegate come corpo di polizia contro la popolazione. È quanto si legge in un documento firmato da venticinque ufficiali dell'esercito spagnolo di stanza a Barcellona e che è stato consegnato al generale Salvador Banus capo della regione militare di Barcellona.

Copia della dichiarazione che non è stata tuttavia resa pubblica sembra sia stata fatta pervenire anche al ministro delle forze armate generale Francisco Coloma mentre si ignora se sia già nelle mani del «caudillo».

Al di là del suo contenuto specifico la dichiarazione dei «venticinque» costituisce a detta di alcuni osservatori il primo sintomo di dissenso registratosi in modo evidente nelle forze armate spagnole dai giorni della guerra civile.

«L'esercito non è una forza di ordine pubblico ma è al servizio del popolo» si legge nel documento che sembra in parte sconfessare quanto hanno sostenuto sino ad oggi gli alti gradi delle forze armate ed i portavoce governativi e cioè che non esiste oggi in Spagna un movimento di ufficiali dissidenti paragonabile a quello che lo scorso aprile rovesciò in Portogallo il regime Caetano. Un punto di vista quest'ultimo condiviso dal resto di gran parte delle fonti militari straniere e da quelle diplomatiche accreditate nella capitale spagnola.

Nella dichiarazione di Barcellona si muovono altresì critiche all'attuale addestramento militare definito inadeguato. Tra i firmatari del documento figura anche un tenente colonnello della Guardia civile, che è una organizzazione paramilitare che dipende in quanto a giurisdizione dall'esercito.

Sebbene la dichiarazione sia considerata di tono liberale — almeno rispetto al tradizionale atteggiamento dei militari — sembra che il suo contenuto sia stato criticato dagli ufficiali di grado inferiore per non essere abbastanza liberaleggiante. Gli ufficiali delle ultime leve — si dice a Madrid — avrebbero voluto addirittura che la dichiarazione condannasse i responsabili dell'esercito per aver adottato provvedimenti disciplinari nei confronti di due ufficiali «colpevoli» di aver difeso un capitano che si era rifiutato di dare alle autorità i nominativi di alcuni operai del metropolitano che avevano manifestato contro il governo e scioperato. I due ufficiali in questione, il maggiore Julio Busquets di 42 anni ed il capitano José Ulve di 27 anni sono stati trasferiti per punizione da Barcellona in una caserma distante dalla città circa 150 chilometri.

In una lettera clandestina, che si ritiene sia stata scritta da ufficiali dissidenti e che è stata fatta circolare oggi a Barcellona si sostiene che il caso «Busquets Ulve» potrebbe turbare «la famosa unità dei militari spagnoli» ed «influenzare il processo della successione a Franco».

Si ritiene che la missiva in questione sia opera di ufficiali dissidenti dal momento che contiene particolari circostanziati sulla riunione nel corso della quale i venticinque ufficiali di Barcellona stilarono la loro dichiarazione nella quale ribadirono l'apoliticità delle forze armate.

E proprio questo secondo documento a sostenere che la riunione dei 25 di Barcellona si svolse in una atmosfera di «grossa tensione» e che gli ufficiali più giovani «si mostrarono disgustati per l'atteggiamento del generale Banus che aveva deciso di punire il maggiore Busquets ed il capitano Ulve».

Fenton Wheeler
dell'Associated Press

MADRID 21

La maggior parte delle Università spagnole sono rimaste chiuse anche nella giornata di oggi in seguito alle manifestazioni studentesche. La protesta era stata proclamata in segno di solidarietà con gli studenti dell'Università di Valladolid chiusa per disposizione delle autorità.

Manifestazioni di strada sono state attuate a Madrid e a Barcellona.

La polizia ha pattugliato il centro di Madrid per l'intera giornata ed è intervenuta in forze nell'ateneo della capitale per disperdere un migliaio di studenti della facoltà di giurisprudenza.

Manifestazioni e assemblee sono state tenute anche negli atenei di Valladolid, Malaga, Siviglia, Salamanca, Valencia, Barcellona, Bilbao, Pamplona e San Sebastian.

Oggi si è svolta una riunione del Consiglio dei ministri presieduta dal generale Franco. Al termine di essa non si sono avute indicazioni circa possibili misure straordinarie per la soluzione della agitazione studentesca.

Un comunicato della polizia sulla «giornata di lotta» di giovedì informa che sono state arrestate novanta persone tra le quali un sacerdote. Altre dieci sono state tratte in arresto a Bilbao.

Ieri la valuta USA ha subito nuovi ribassi

Verso lo sganciamento del petrolio dal dollaro?

I paesi esportatori dell'OPEC vorrebbero così salvaguardarsi dalla svalutazione

Ieri il dollaro USA ha subito un forte declino specialmente sul mercato dei capitali del Giappone dove la quotazione è stata lasciata cadere al disotto dei 290 yen per dollaro un livello che di solito viene «difeso» con acquisti da parte della banca centrale. La spiegazione della mancata difesa della valuta USA sarebbe nel fatto che a liberarsene sarebbero stati i gruppi giapponesi (non vi sarebbe stato cioè un afflusso di capitali dall'estero). Anche in Europa la quotazione del dollaro è stata debole anche se non si sono verificati fatti spettacolari per la duplice ragione che gli speculatori sono stati resi più cauti dai recenti fallimenti bancari e che vige un accordo fra banche centrali per fermare la caduta del cambio a certi livelli.

La «malattia» della valuta USA è però più grave di quanto appaia dall'andamento del mercato dei cambi in quanto origina da una spinta permanente alla svalutazione. A creare una situazione di confusione e di timori attorno al dollaro è la contestazione del suo ruolo di mezzo di pagamento internazionale. In seno all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) in particolare sono in discussione varie proposte per soppiantare il dollaro nella determinazione del prezzo: 1) il Kuwait proporrebbe di aumentare o diminuire il prezzo in proporzione alle svalutazioni o rivalutazioni del dollaro; 2) Algeria ed Irak proporrebbero di sostituire il dollaro con una unità di conto determinata in base ad un gruppo di altre monete «forti»; 3) l'Iran sostiene di collegare il prezzo del petrolio all'inflazione mondiale variandone in proporzione il prezzo in dollari (intanto l'Iran ha sganciato la propria moneta, il Rial, dal dollaro USA e lo ha ridefinito in termini di Diritti Speciali di Prelievo DSP unità di conto del Fondo monetario internazionale).

L'ostacolo principale all'abbandono del dollaro è nel fatto che i paesi esportatori di petrolio mancando una moneta veramente mondiale emessa dal Fondo monetario hanno poca scelta ed esitano ad usare più largamente yen, franchi, marchi tedesco occidentali e le altre poche monete usate internazionalmente. Inoltre sono ancor più preoccupati del calo effettivo del prezzo del petrolio derivante dalla caduta della domanda mondiale che ha provocato forti riduzioni della produzione in gennaio (l'oleodotto che trasporta il petrolio dall'Arabia Saudita al Libano, sul Mediterraneo è stato chiuso temporaneamente per mancanza di ordinativi).

Precisazione del dipartimento di Stato sul prossimo «tour» di marzo

Il viaggio di Kissinger nel M.O. non si concluderà con un accordo

Sarà una «mossa interlocutoria», dichiara il portavoce Anderson - Rabin contrario all'idea di una «garanzia» americana attraverso documenti separati firmati dai dirigenti egiziani e israeliani

WASHINGTON 21

Il viaggio che Kissinger farà nel Medio Oriente il mese prossimo «non si concluderà con un accordo fra egiziani e israeliani» e sarà «con assoluta certezza una «mossa interlocutoria». Lo ha dichiarato il portavoce del segretario di Stato Anderson. È stata una doccia fredda che ha trasformato in pessimismo il «cauto ottimismo» attribuito al rapporto (riservatissimo) fatto ieri da Kissinger ai *leaders* del Congresso. Mentre la politica dei «piccoli passi» segna così il passo si ricomincia a parlare *con crescente insistenza* a Washington del «ruolo inevitabile» dell'URSS e della «nuova idea» di una «forza di pace» sovietico americana.

* * *

BEIRUT, 21

Secondo il quotidiano libanese *As Safir* (di ispirazione libica) la prossima visita di Kissinger in Medio Oriente porterebbe alla firma di un «patto» tra Egitto e Israele sotto la forma di due documenti separati che resterebbero in mano americana. Si tratterebbe in sostanza, di una edizione riveduta della «garanzia» o «mediazione» americana suggerita da Sadat. «Kissinger — scrive il giornale citando fonti arabe bene informate — avrà con sé quando tornerà nella regione due testi con lo stesso contenuto uno destinato all'Egitto e l'altro a Israele, in cui si insisterà principalmente sulla fine dello stato di belligeranza. I documenti saranno firmati separatamente e resteranno in mano degli Stati Uniti. Essi avranno il valore di un patto e a questa condizione Israele si ritirerebbe dai passi di Mitla e Giddi nonché dai giacimenti di petrolio di Abu Rodeiss». *As Safir* aggiunge anche che Israele vorrebbe che il patto «venisse accettato dai paesi arabi affinché la Siria non possa opporvisi e affinché ponendo l'accento sulla Giordania esso escluda i palestinesi».

Come si vede la sostanza dell'articolo di *As Safir* corrisponde alle voci che già da qualche tempo vanno circolando a proposito dei contenuti di un nuovo disimpegno egitto israeliano almeno stando alle intenzioni e proposte di Kissinger appare però difficile che Sadat possa accettarlo nei termini in cui esso è riferito dal giornale libanese senza subire contraccolpi a livello arabo soprattutto da parte di paesi come la Siria, l'Irak e l'Algeria oltre che dall'OLP.

In ogni caso è significativo che proprio oggi il quotidiano israeliano *Haaretz* abbia iniziato una campagna di ridimensionamento del valore dei pozzi di Abu Rodeiss, subito ripresa dal *Jerusalem Post*. Il giornale afferma infatti che quei pozzi sono in via di esaurimento e saranno interamente prosciugati entro il 1981 o il 1982. Nel 1973 si specifica la produzione era stata di quasi 5 milioni e mezzo di tonnellate che però erano già scese a 5 milioni nel 1974 e scenderanno ulteriormente secondo le previsioni a 4,3 milioni nell'anno in corso. A questo ritmo afferma il quotidiano di Tel Aviv la produzione dovrebbe cessare entro il 1982.

Sembra un argomento fatto a bella posta per indebolire le opposizioni ad un nuovo significativo ritiro nel Sinai ma una tale opposizione è stata oggi confermata proprio dal ministro della Difesa israeliano Peres (sia pure sulla base di argomenti strategici e non «produttivi») quando ha detto di «non vedere alcuna ragione» per cui Israele dovrebbe cedere Mitla, Giddi e Abu Rodeiss: solo «se la guerra fosse definitivamente finita e il petrolio cessasse di essere un'arma» si potrebbe prendere la cosa in considerazione. Da questa posizione Peres trae motivo (e questo appare in contrasto con la linea ufficiale di Tel Aviv) per proporre come alternativa ad un nuovo ritiro nel Sinai la riconvocazione della conferenza di Ginevra «che oltretutto si riunirà comunque».

Anche il ministro degli Esteri Allon per la verità sembra voler prendere le distanze da certe dichiarazioni ottimistiche ed ha dichiarato che in tutti i colloqui avuti con gli USA non si è mai accennato alla possibilità di una garanzia americana a Israele e certamente non in relazione [illegible] per un secondo accordo ad [illegible] con l'Egitto».

Il primo ministro israeliano Rabin dal canto suo ha nuovamente escluso — e in maniera da non lasciare dubbi — eventualità che il suo paese possa essere interessato o comunque accettare un patto militare con gli Stati Uniti o «garanzie» da parte di Washington nell'ambito di una soluzione del conflitto medio-orientale.

In una lunga intervista concessa questa sera alla radio nazionale israeliana Rabin non solo ha negato che il suo come i precedenti governi israeliani abbia preso in considerazione tale ipotesi ma ha aggiunto che «non esiste alcuna ragione alcuna giustificazione e alcuna necessità per modificare il proprio attuale atteggiamento».

Nella sua intervista Rabin ha anche escluso l'eventualità che una soluzione nel Medio Oriente possa essere garantita congiuntamente dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. «Non mi risulta che simili garanzie congiunte esistano e funzionino in altra parte del mondo — egli ha dichiarato — e non penso che possano avere alcuna validità pratica».

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

SENSAZIONALI RIVELAZIONI DEL GIORNALISTA AMERICANO JACK BEGON: SONO STATO RAPITO MENTRE INDAGAVO SU SINDONA E L'UOMO CHE MI AVEVA DATO APPUNTAMENTO A PALERMO E' STATO ASSASSINATO DALLA MAFIA.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

Alla Commissione dell'ONU per i diritti umani

Tel Aviv condannata a grande maggioranza

Dal nostro inviato

GINEVRA 21

Una pesante condanna contro Israele è stata pronunciata oggi dalla XXXI sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. A grande maggioranza (ventidue voti favorevoli, nove astensioni tra cui l'Italia e un solo voto contrario quello degli Stati Uniti) la Commissione ha approvato la risoluzione presentata dall'India dalla Jugoslavia da Cipro dal Senegal e da altri paesi non allineati che fa carico a Israele di «reiterate e gravissime violazioni» dei diritti dell'uomo e della Convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili in caso di guerra.

Un'altra risoluzione presentata dagli stessi paesi condanna «la profanazione (da parte di Israele) di edifici religiosi musulmani e cristiani le offese e le sevizie a danno di capi religiosi e la violazione della libertà di culto nei territori occupati». Essa chiede al governo di Tel Aviv il ripristino immediato delle libertà religiose, la protezione dei luoghi sacri in particolare di Gerusalemme e nell'applicazione di questa linea la liberazione immediata di monsignor Capucci (condannato a dodici anni sotto l'accusa di «aiutare i guerriglieri sabotatori arabi»). Anche questo testo è stato approvato a maggioranza: ventuno voti contro sei (Italia inclusa) e cinque astensioni. Il delegato italiano ha detto che l'astensione sul primo testo è coerente con la linea già seguita anche in Assemblea e ha spiegato il voto contrario sul secondo sostenendo che esso si riferirebbe a situazioni individuali e a problemi controversi. Ha comunque riaffermato la necessità che si giunga il più rapidamente possibile ad una soluzione pacifica del conflitto medio orientale mediante la rapida e totale applicazione della risoluzione dell'ONU che impone il ritiro di Israele da tutti i territori occupati.

Il dibattito nel quale sono intervenuti quasi tutti i paesi membri di diritto della commissione fatta eccezione per quelli dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti ha confermato e per molti aspetti arricchito il voluminoso *dossier* contro Israele raccolto dalla apposita commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite alla quale così come ad altra commissione della Croce rossa internazionale Tel Aviv ha sempre negato il permesso di visitare i territori occupati.

Ciò perché sottolinea la risoluzione approvata dalla Commissione in quei territori si assiste a continue violazioni delle convenzioni internazionali si conduce una politica annessionista si distruggono case ci si appropria dei beni arabi si riserva un trattamento pessimo ai prigionieri si porta avanti un programma di immigrazione di massa per sostituire le popolazioni arabe deportate trasferite o espulse senza possibilità di ritorno si è attuata la distruzione «totale e deliberata» della città di Kuneitra si impedisce alle popolazioni di esercitare i loro diritti inalienabili all'educazione e a una cultura nazionale.

Tutti gli Stati è detto nel documento dovrebbero adoperarsi perché Israele rispetti le convenzioni internazionali e soprattutto rinunci ad ogni azione e a qualsiasi politica tendente a colonizzare i territori arabi occupati e a cambiare il carattere fisico e la composizione demografica particolarmente con l'introduzione di centri di popolamento così come con la deportazione e il trasferimento degli abitanti indigeni.

Infine la risoluzione facendo proprio il principio enunciato dall'Organizzazione internazionale del lavoro che qualsiasi occupazione militare di territori costituisce di per se stessa una violazione permanente dei diritti e delle libertà fondamentali del luogo [illegible] la rapida applicazione delle precedenti risoluzioni dell'ONU e riafferma «il diritto inalienabile degli arabi a ritornare sulle loro terre e a riavere i loro beni».

Ilio Gioffredi

Intervista del premier giapponese alla TASS

Miki: la fiducia è la chiave dei rapporti con Mosca

Sottolineato lo sviluppo dei rapporti commerciali - Il problema della stabilità in Asia

Dalla nostra redazione

MOSCA 21

In occasione del 50 anniversario dell'instaurazione dei rapporti diplomatici tra la URSS e il Giappone la TASS ha oggi diffuso un'intervista concessa dal primo ministro giapponese Takeo Miki al suo inviato speciale a Tokio Serghei Lossev.

L'iniziativa viene interpretata dagli osservatori a Mosca come un gesto di buona volontà da parte sovietica per alleggerire gli elementi di frizione manifestatisi fra i due paesi in seguito alle divergenti posizioni sulle possibilità di concludere un trattato di pace. Tali divergenze nascono dalla richiesta del Giappone di ritornare in possesso delle isole Kurili da esso perdute alla fine della seconda guerra mondiale.

Questa richiesta è stata anche lo scorso mese di gennaio la causa degli scarsi risultati della visita compiuta a Mosca dal ministro degli esteri giapponese Miyazawa. Due settimane dopo il viaggio di Miyazawa Tokio esprimeva la sua intenzione di concludere appena possibile un trattato di pace con la Cina popolare.

Malgrado il persistere delle divergenze sul trattato di pace le relazioni economiche e commerciali tra il Giappone e l'URSS continuano a svilupparsi con successo. Secondo recenti dati di Tokio nel 1974 il volume degli scambi è cresciuto rispetto al 1973 *di un miliardo di dollari* raggiungendo una cifra globale di oltre 2.500 milioni di dollari. Alla fine dello scorso gennaio d'altra parte tra i due paesi è stato firmato un nuovo accordo generale di cooperazione per la prospezione e l'estrazione di petrolio e gas al largo delle coste dell'isola Sakhalin. *Partner* del Giappone in questa iniziativa sarà l'americana «*Gulf Oil*» il cui presidente James Lee è stato ricevuto ieri dal primo ministro sovietico Kossighin.

Nella sua intervista Miki ha messo in rilievo i ritmi impetuosi della crescita degli scambi economici commerciali e culturali, dicendosi persuaso che la cooperazione sovietico giapponese avrà «una importanza storica universale».

Il primo ministro ha quindi proseguito «Io penso che la fiducia reciproca tra i due paesi è la premessa numero uno della possibilità di annodare tali rapporti di cooperazione. Il regolamento del problema in sospeso, scaturito dalla seconda guerra mondiale e la conclusione di un trattato di pace tra i due paesi segneranno un passo importante su questa strada» *continente che si distinguono*

Interrogato sulla situazione in Asia Miki ha dichiarato di rilevare un clima di insicurezza in talune regioni del continente che si distinguono sensibilmente dall'Europa per particolarità nel campo della politica dell'economia del regime sociale della cultura. In queste condizioni ha proseguito i paesi dell'Asia realizzano in primo luogo grandi *sforzi per sviluppare* la loro economia e assicurare il benessere dei popoli.

«Di conseguenza — ha concluso il *premier* giapponese — se si parla della partecipazione del Giappone e della Unione Sovietica alla realizzazione della stabilità in Asia essa consiste nell'aiutare questi paesi nei loro sforzi rispettandone l'indipendenza».

Romolo Caccavale

Provvedimenti inadeguati

(Dalla prima pagina)

do di dotazione di 50 miliardi di un fondo per contributi interesse e di 12 miliardi al fondo di garanzia. La CNA giudica infine del tutto *inopportuni* [illegible] te (on che ed esprime una posizione *nettamente contraria*) nei confronti di queste misure.

Anche per quanto riguarda i provvedimenti per l'edilizia in effetti si tratta nell'immediato di ben poco così Colombo ha presentato una «nota di variazione» al bilancio preventivo dello Stato per 1975. Le entrate fiscali complessive infatti sono state superiori di circa 2.000 miliardi al previsto e sono state pagate in gran parte — è bene rilevarlo — dai contribuenti a reddito fisso cioè dai lavoratori. La «nota di variazioni» che dovrà essere discussa dalle Camere prevede uno stanziamento di 75 miliardi per la costruzione di case e di 70 miliardi per la edilizia scolastica. In una prossima riunione del consiglio dei ministri dovrebbero essere discussi in modo più preciso provvedimenti per settore. Inoltre un piano pluriennale per l'edilizia universitaria per gli anni 1975-1982 è stato presentato dal ministro della P.I. Malfatti per un importo globale di circa 600 miliardi. Da canto suo il ministro Bucalossi ha presentato uno schema di disegno di legge per l'edilizia scolastica con uno stanziamento di 2000 miliardi per il periodo 1975-1981. Si tratta di cifre più volte stanziate in questi anni ma mai effettivamente impiegate. Occorre perciò che tali finanziamenti siano realmente disponibili da subito. Niente è stato previsto per quanto riguarda il rifinanziamento delle opere pubbliche attualmente bloccate per completare le quali sono necessari 1500 miliardi come hanno richiesto i sindacati. Non si è accennato neppure agli stanziamenti [illegible] *da ali per la rivalutata della contingenza nel settore del pubblico impiego* per una cifra di circa 100 miliardi [illegible] settore che coprono mercato [illegible] contingenza e la riforma della pubblica amministrazione.

[illegible] per quanto riguarda le pensioni [illegible] sindacati dopo una [illegible] la decisione del governo di [illegible] 13 [illegible] 100.000 lire.

L'atteggiamento del governo risulta perciò del tutto incomprensibile a meno che non vi siano stati ripensamenti all'interno della compagine ministeriale. Il che sarebbe gravissimo anche perché i sindacati non considerano chiusa la vertenza fino a quando non si arriverà ad una soluzione riguardo l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Tornare indietro anche sull'aumento *immediato* costituirebbe una inammissibile sfida.

Come si vede complessivamente le decisioni del consiglio dei ministri non si muovono *in direzione di una nuova politica economica* che faccia uscire il paese dalla crisi la cui gravità è stata nuovamente sottolineata dal Direttivo della Cgil. Nella risoluzione conclusiva dei lavori dell'organismo dirigente della Cgil infatti si afferma *la centralità che assume in questo momento la lotta per l'occupazione per qualificate trasformazioni dell'apparato produttivo e per lo* [illegible] *dalla politica de* [illegible]

[illegible] *programmatiche del governo* [illegible] *ritoria*

Le decisioni prese dal Comitato dei ministri per la programmazione CIPE confermano questo [illegible] medio del [illegible] dovrebbe [illegible] ben maggiore [illegible] consentendo [illegible] concessionari [illegible] miliardi un piano di investimenti [illegible] produttiva [illegible] principalmente nel passaggio di alcuni sistemi [illegible] meccanico a quello semielettronico ed elettronico cioè un miglioramento [illegible] del servizio. Un fondo speciale per [illegible] di 4 miliardi [illegible] degli utenti [illegible] pubblico. Sulle tariffe [illegible] deciderà prossimamente nel particolare Comitato interministeriale prezzi. Il Cipe ha poi provveduto ad attribuire fondi per la ricerca tecnologica (100 miliardi tramite l'Imi) e fondi della legge speciale per il Mezzogiorno. Ha rinviato invece l'esame del piano minerario. In sostanza la decisione più consistente del Cipe riguarda un nuovo aumento del [illegible] dopo quello [illegible] prezzi hanno avuto complessivamente una nuova accelerazione nel mese di gennaio con un balzo del 1,3 [illegible] consumo rispetto al corrispondente mese del 1974.

Deciso l'incontro delle Regioni

(Dalla prima pagina)

gano di stampa (quelli che fanno capo alla catena Monti) e da esponenti liberali e socialdemocratici nei confronti dell'on. La Malfa. Oggetto di questa polemica è la reazione che il segretario del PRI e attuale vice presidente del Consiglio ha da tempo reso nota in vista appunto del Congresso del suo partito. Concludendo il documento pre-congressuale repubblicano La Malfa affermava che attualmente vi sono al centro del dibattito politico due indicazioni di prospettiva quella del PCI e quella del PSI il quale richiede un «*diverso rapporto*» di collaborazione con la DC. È sua opinione che una scelta sulle strade che dovrà percorrere il Paese nel prossimo avvenire potrà essere compiuta soltanto dopo le elezioni di primavera quando anche la DC avrà operato un «chiarimento». Si tratta — ripetiamo — di tesi che sono state esposte già da parecchie settimane con la pubblicazione della relazione. La Malfa stupisce quindi che la polemica esploda per così dire a scoppio ritardato. È significativo tuttavia il fatto che in essa si siano impegnati in prima persona alcuni personaggi liberali o socialdemocratici (basta fare il nome di Cariglia) che fin qui sono stati collegati da una rigida cinghia di trasmissione con i settori più integralisti della DC. Insomma un settore della DC ha deciso — mandando in avanscoperta certi alleati — di dare inizio a un'offensiva nei confronti del PRI? E si tratta solo di un fatto preelettorale, oppure vi è qualcosa che riguarda la attuale collocazione dei repubblicani? È quello che vedremo nei prossimi giorni.

La pesantezza degli attacchi al PRI è evidente e e risposta di La Malfa — che sarà pubblicata oggi dalla *Voce* — contiene una riconferma della linea repubblicana.

Il PRI è accusato di «*accendere il verde sulla via dell'accordo con il PCI*» (così scrive Enrico Mattei sul *Resto del Carlino*) e di compiere «*le evoluzioni più rapide e spericolate*» (Domenico Bartoli su *La Nazione*). Cariglia accusa La Malfa di trasformismo e afferma che il *leader* del PRI con le sue tesi mette in *stato di allarme* partiti della maggioranza rendendo ad essa anche un «*cattivo servigio*». I liberali si muovono più o meno sulla stessa falsariga.

Argomento sul quale si concentra la polemica è dunque esclusivamente quello dei rapporti con il PCI. L'on La Malfa ha avuto ed ha con i comunisti numerosi motivi di dissenso sia per quanto riguarda le scelte di politica economica e la concreta attività di governo sia per questioni che attengono al piano politico e ideale — le polemiche anche recenti stanno a confermarlo — ma alcune vestali dell'anticomunismo da 1948 che ha in Fanfani uno dei massimi interpreti chiedono evidentemente molto di più e cioè un allineamento senza riserve. Da qui l'orchestrazione della campagna contro il PRI.

La Malfa come dicevamo risponderà oggi sulla *Voce* ripetendo anzitutto la sua nota tesi circa l'indebolimento comparativo dell'Occidente rispetto ai Paesi socialisti. Egli parte dal presupposto che esaminando il quadro internazionale si pone il problema dei comunisti «*su un terreno meno provinciale di quanto non sia avvenuto in tutto questo lungo tempo*». Inoltre — afferma — «*qualunque giudizio si abbia del PCI e io non sono di quelli che fanno continui processi alle intenzioni non basta un tale giudizio anche se positivo per consentire di affrontare i problemi dei rapporti con tale partito ma bisogna che questo giudizio si inquadri appunto in una valutazione più vasta e informata*». La Malfa ripete che il dopo elezioni rappresenterà un «*momento di svolta*» nella vita italiana di fronte a questa scadenza un partito come il PRI ha bisogno di «*avere presenti tutti gli aspetti della situazione*» per decidere la sua politica. «*Quando* — osserva — *si parlerà dopo le elezioni del compromesso storico da parte del PCI o di rapporto preferenziale da parte del PSI e se ne riparlerà in relazione diretta ai risultati elettorali non si parlerà di bazzecole. Senza che nessuno possa prevedere (oggi sappiamo qual è la posizione del sen. Fanfani) che cosa deciderà allora la DC*». La linea attuale del PRI sostiene La Malfa non è fatto at co ma un *atto di saggezza rispetto alla maniera superficiale pregiudizialistica con cui problemi del genere si vogliono oggi trattare*.

Gheddafi diserterà l'OPEC?

PARIGI 21

Gheddafi non sarà presente al prossimo vertice dei paesi dell'OPEC (organizzazione paesi esportatori di petrolio) in Algeri a quanto riferisce *Le Monde* in un'intervista.

«Non andrò al Summit perché ho cose più importanti da fare» ha detto Gheddafi al corrispondente di *Le Monde*. Poco dopo il vertice OPEC Gheddafi inviterà le maggiori organizzazioni regionali a una conferenza a Tripoli per discutere della crisi economica mondiale.

COMUNE DI BELLARIA IGEA MARINA
PROVINCIA DI FORLI'

Comunicato

Il Comune di Bellaria Igea Marina (Forlì) indirà quanto prima APPALTO CONCORSO per l'aggiudicazione delle opere per la costruzione dell'impianto di riscaldamento nel costruendo fabbricato ad uso Scuola Materna a tre sezioni del Capoluogo.

Presunto importo delle opere L. [illegible]95.000 ammesso ai benefici di cui alla Legge 18-3-1968 n. 444.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Comune possono chiedere di essere invitati all'appalto entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Le domande di invito non sono vincolanti per l'Ente [illegible] pervenute [illegible] presente.

Bellaria, lì 15-2-1975

F.to P. IL SINDACO
L'Assessore Anziano
Ciappini Giuliano

COMUNE DI ABBADIA SAN SALVATORE - SIENA

Avviso di gara di appalto mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di bitumatura della strada Comunale denominata «dei Combattenti».

L'Amministrazione Comunale di Abbadia S. Salvatore indirà entro breve tempo una gara di licitazione privata da effettuarsi con le modalità di cui all'articolo 73 lettera C del R.D. 23-5-1924 n. 827 per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per un importo a base d'asta di L. 129.201.284.

Le ditte interessate possono con domanda in carta da bollo da far pervenire entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Toscana richiedere a questa Amministrazione Comunale di essere invitate alla gara.

Abbadia San Salvatore 12-2-75

IL SINDACO
Mambrini Adulne

Scuola

(Dalla prima pagina)

insegnanti che è premessa indispensabile affinché il cambiamento della scuola sia in senso democratico antifascista e anticapitalista».

Tra le ultime iniziative elettorali delle liste unitarie segnaliamo la manifestazione che si svolge oggi all'università di Roma con la partecipazione del compagno Rinaldo Scheda segretario nazionale della CGIL.

Si è intanto svolto ieri in alcune città lo sciopero nazionale proclamato nelle scuole medie superiori dai gruppi extraparlamentari «*per dire no ai decreti delegati a due giorni dal voto*».

Elemento caratterizzante è stato la divisione profonda che tra i vari gruppi ha contrapposto le posizioni astensioniste quelle di boicottaggio attivo e quelle di partecipazione al voto di domani.

«La Pravda» respinge «voci» provocatorie sui rapporti con la Jugoslavia

MOSCA 21

L'organo del PCUS la *Pravda* giudica duramente alcune informazioni diffuse da giornali occidentali particolarmente austriaci secondo cui Unione Sovietica si preparerebbe ad invadere la Jugoslavia passando attraverso l'Austria e la Bulgaria.

Il giornale sovietico scrive che «queste voci hanno lo scopo di rallentare il processo della distensione e di mantenere la divisione dell'Europa». «La drammatizzazione di questa cosiddetta minaccia — esso aggiunge — ha forse anche lo scopo di rallentare il processo politico e sociale in alcuni Paesi occidentali in particolare in Portogallo».

«Questa maniera di agire — conclude il giornale — rammenta la guerra fredda e non può non suscitare preoccupazioni giungendo nel momento in cui la distensione compie grandi progressi e alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 diritto.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

PERIZIE - STIME
FRANCOBOLLI
Studio consulenze filateliche
Dott. MARCELLO CATANIA
Via Pellicceria, 8 - Firenze
Tel. 298.862 - 211.609